

*Eli.* Non Signore, lo giurerei,  
qualeun altro vi sarà

*Fid. Conte, e Geron a 5.* } Stando in piedi questa sogna,  
Qua confonderla bisogna.

*Ger.* Carolina, fuori, fuori...  
anche questa si vedrà.

*Car. e Pao.* Ah, Signore, ai vostri piedi  
a implor veniam pietà.

*g'altri.* Oh, che vedo! Resto ostatico!  
Quest' è un'altra novità.

*Ger.* Cosa s'intende?

*Fid.* Cosa vuol dire?

*Car. e Pao.* Vi supplichiamo di compatire,  
che d'amor presi. — Son già due mesi  
ch' il matrimonio fra noi seguì.

*Ger. e Fid.* Il matrimonio!

*Car. e Pao.* Signori, sì.

*Ger.* Ah, disgraziati! qual tradimento!  
Andate, o tristi: pietà non sento.  
Più non son padre, — vi son nemico;  
io vi discaccio: vi maledico:  
raminghi andate lontan ta me,

*Car. Pao.* Pietà, perdono! Colpa è d'amore.

*Fid.* Pietà non s'abbia d'un traditore.

*Con. Elis.* Deh! vi calmate. Deh! vi placate,  
rimedio al fatto più già non c'è.

*Fid.* Sian discacciati. Sian castigati,  
*a 5.* azion sì nera punir si dee.

*Con.* Ascoltate un' uom di mendo,  
qui il gridar non fa alcun frutto;  
ma prudenza vuol che tutto  
anzi s'abbia da aggiustar.  
Il mio amor per Carolina  
m'interessa a suo favore.  
Perdonate a lor di core,  
ch'io Elisetta vò a sposar.

*Elis.* M'interesso anch'io, Signore,  
Deh! lasciatevi placar.

*Ger.* Voi che dite? (*a Fid.*)

*Fid.* Voi che fate?

*Car. Elis. Pao. Con.* } Perdonate, perdonate!

*Fid.* Già ch' il caso è disperato;  
ci dobbiamo contentar.